

“I banchi vuoti”,
Bologna, 21.11.2017

Intervento corale dei Genitori Hikikomori Italia.

Cogliamo l'occasione per ringraziare il Preside Maurizio Lazzarini del Liceo Fermi, presso il quale sono iscritti alcuni dei nostri ragazzi. Il Preside ci ha invitato lo scorso anno a costituirci in Associazione e, come potete vedere, lo abbiamo preso alla lettera. Ringraziamo naturalmente anche tutti voi, che avete accolto il nostro invito e che siete presenti a questo convegno.

La nostra associazione è costituita da un gruppo eterogeneo di genitori accomunati dalla situazione dei propri figli: ragazzi e ragazze in ritiro sociale, cioè in diverso grado ritirati dalla vita **sociale e scolastica**.

Vedere un figlio nell'età in cui abitualmente un figlio inizia a sbocciare, a costruire le prime relazioni importanti, ad affrontare in autonomia la scuola e le sue difficoltà che invece si ritira da tutto questo, è drammatico.

E' spiazzante, incomprensibile ed estremamente doloroso.

Quando tutto inizia è difficile crederlo e soprattutto non si capisce che cosa stia succedendo nella propria famiglia. Tuo figlio improvvisamente comincia a rinchiudersi interi pomeriggi al buio nella propria camera, ad assentarsi da scuola, il ritmo sonno-veglia si altera e fa fatica ad alzarsi al mattino, ritarda il momento dei compiti, ha un calo del rendimento scolastico, diminuiscono fino ad interrompersi i contatti con gli amici.

Le prime reazioni da parte di noi genitori sono state nella maggior parte dei casi di irritazione ed impazienza. Abbiamo fatto tentativi ripetuti di smuovere quello che ci sembrava un meccanismo inceppato, abbiamo agito interventi risoluti e nelle nostre intenzioni risolutivi con lo scopo di riportare tutto, il prima possibile, alla “normalità”.

Come conseguenza i tentativi da parte dei ragazzi di non andare a scuola sono diventati più forti, più energici, spesso con una escalation di resistenze passive ed attive, talora con la comparsa di sintomi fisici anche imponenti. In definitiva le assenze del ragazzo da scuola sono aumentate e molto spesso sono giunte infine al ritiro completo, ritiro proseguito in molti casi per tutta l'estate, senza cambiamenti quindi, nemmeno quando l'impegno scolastico non era richiesto, quando fuori c'era "la vita".

In questo processo abbiamo attraversato quasi sempre scontri spesso anche forti e dolorosi, perché il ritiro è stato inizialmente letto da noi genitori come una mancanza di voglia di fare il proprio dovere. Poiché andare a scuola è un “obbligo”, per un genitore è inconcepibile che un figlio o una figlia possano disattendere ad un dovere così importante.

Ma tutto quello che viene intrapreso, risulta inutile.

Con il passar del tempo si provano modi più morbidi e seduttivi con concessioni di periodi di riposo: tutte azioni che comunque non servono se non provvisoriamente; lo sconcerto sale, non si capisce cosa stia succedendo.

E allora dopo avere attraversato tanto dolore, tanti scontri, dentro un tunnel assurdo nel

quale non comprendi come abbia fatto tuo figlio ad infilarsi, si cominciano a cercare freneticamente le cause.

In questo percorso la nostra identità genitoriale, nella quale avevamo investito nel tempo, anzi eravamo convinti di avere ad essa dedicato impegno e di non essere stati superficiali, viene fortemente minata: tutti sono prodighi di consigli a volte rassicuranti, a volte insistenti e di inviti ad esercitare in maniera più normativa il proprio ruolo genitoriale:

“- Signora adesso basta con queste maniere così morbide, lei mi dice che non esce ma i compagni l'hanno visto a comprare il latte la settimana scorsa!..

-In classe non la prendono in giro, è tutto nella sua testa, evidentemente interpreta male le cose a causa di problemi del tutto personali...

- secondo me è semplicemente un po' più piccolo degli altri fisicamente e allora prova disagio..

- è solo una crisi adolescenziale, è solo cresciuto troppo velocemente..

- Ma non si preoccupi, è un ragazzo in gamba, è intelligente, è curioso, è inserito nella classe, non si preoccupi. E poi è così educato!..

Ma noi genitori, invece, ci preoccupiamo eccome: siamo in allarme, non capiamo proprio cosa stia succedendo e cominciamo a cercare aiuto a 360 gradi, perché ci troviamo in casa un adolescente, nostro figlio, che non ha più voglia di frequentare il mondo lì fuori; anzi, non è che non ne ha voglia, non riesce più a starci, lì fuori...

Dopo un bel po', soprattutto grazie al confronto con altri genitori che attraversano la stessa situazione, finalmente il velo che, come genitore, hai avuto per tutto il tempo davanti agli occhi cade e per la prima volta diventi capace di vedere il dolore di tuo figlio e di come nessuno, nemmeno tu, sia stato capace di vederlo e comprenderlo.

Il velo cade quando comprendi il reale significato del ritiro: non è che tuo figlio/tua figlia non voglia uscire, la realtà è che non può, non riesce più a farlo.

Non si tratta infatti di capricci.

Lui lì fuori sta male, si sente sbagliato, schiacciato dalla paura del giudizio, soprattutto dei suoi pari, non si sente adeguato e sente di non riuscire a trovare il proprio spazio tra i coetanei rispetto ai quali prova un forte senso di vergogna.

In un contesto sociale e scolastico che per tanti motivi è diventato sempre più narcisistico e competitivo, questo ragazzo percepisce di non appartenere al gruppo, si sente trasparente ai loro occhi, diverso da loro, sbagliato. A questo punto lo sguardo dei pari, dei compagni, diventa un dardo pericoloso dal quale è necessario difendersi.

E' necessario scappare da quello sguardo e da quel senso di inadeguatezza che provoca e comincia a creare attorno a sé un bozzolo.

Ed ecco quindi che la casa, a volte proprio la stanza, diventa lo spazio in cui sentirsi accolto senza il giudizio che teme tanto.

Ogni ragazzo è diverso, quindi anche ogni ragazzo che si ritira è unico, con le sue peculiarità, ma c'è un filo rosso che li accomuna. Spesso sono ragazzi e ragazze intelligenti, bravi a scuola, sensibili, gentili e discreti. In genere non particolarmente estroversi, soprattutto non “popolari” nel senso attuale del termine, ma attenti a quanto accade e con una discreta profondità e consapevolezza. Questo è quello che le scuole in generale hanno sempre restituito ai genitori prima del ritiro.

Certamente, ormai lo abbiamo capito, non sono dei fannulloni, dei viziati, ragazzi troppo poco seguiti in famiglia, né, tanto meno, dei furbi.

Nella realtà i ragazzi che si ritirano in casa sono ragazzi e ragazze che come tutti i loro coetanei, con le mille differenze che li contraddistinguono, mantengono il desiderio di far parte di una comunità e desiderano, comunque, essere individui “sociali”.

Cosa vi chiediamo?

Prima di tutto vi chiediamo di prestare attenzione e disponibilità nel cercare di comprendere un fenomeno complesso e di collaborare con noi, in un’ottica di PREVENZIONE.

Abbiamo bisogno del vostro “sguardo attento” quando i nostri figli sono a scuola tra i pari.

Ci rivolgiamo a voi insegnanti perché oltre a noi genitori siete voi gli adulti di riferimento più importanti di questi ragazzi.

Solo insieme, collaborando, possiamo fare qualcosa: possiamo fare la differenza.

A volte si tratta di **osservare** segnali impercettibili.

Come dicevamo prima potreste cogliere:

- improvvisi addormentamenti in classe
- assenze più frequenti da parte dei ragazzi più timidi, quelli che stanno spesso con lo sguardo basso. Spesso si tratta di ragazzi “invisibili” quelli che non danno fastidio in classe, che non alzano la mano per timore, quelli che quando succede il ritiro si dice: “Lui? Lei? Come è possibile?”.

VI CHIEDIAMO DI ESSERE VIGILI PERCHÉ GLI ATTI DI BULLISMO, di DERISIONE, DI ESCLUSIONE DAI GRUPPI AVVENGONO SPESSO SOTTO GLI OCCHI DEGLI INSEGNANTI...

E poi vorremmo condividere con voi alcune strategie operative:

Parliamo dei BES-BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI:

Già molti dei ragazzi in ritiro sociale si sono avvalsi di questa possibilità, alcuni traendone vantaggio ed arrivando persino alla promozione. Altri, pur tentando un recupero che prevedeva obiettivi minimi, sono stati penalizzati per le assenze. Altri ancora hanno completato il programma attraverso una **piattaforma on Line**, con l'intervento di tutor a domicilio.

Poi, c'è chi ha portato avanti piani d'**istruzione domiciliare** con insegnanti inviati dalla scuola.

Infine la strada dell'**istruzione parentale** è stata perseguita da alcuni ragazzi che hanno portato avanti lo studio autonomamente, con il peso enorme di dover affrontare un esame annuale in tutte le materie, a settembre, davanti ad una schiera di insegnanti, dopo mesi passati chiusi in casa....una situazione estremamente ansiosa ed eroica.

Per andare davvero incontro ai ragazzi ritirati è necessario formulare un Bes in cui sia prevista la non frequentazione del ragazzo perché esattamente lì sta il suo problema.

Certo, tutti quanti vorremmo cercare di riportarli a scuola e alla relazione con i compagni, a ridere con i coetanei, a trovare con essi complicità, ad allenarsi a superare le prove e le frustrazioni. Ebbene, lo vorremmo tanto anche noi, perché noi ci siamo formati in quel modo, perché nonostante la fatica ci siamo divertiti. E siamo cresciuti. Ma questi sono ragazzi che non riescono a vivere bene queste esperienze.

Proprio l'alterazione della relazione con i pari è una parte molto importante nella genesi del ritiro e in molti casi questi ragazzi hanno subito atti di bullismo manifesto o strisciante a scuola spesso per anni.

...IL PESO DELLE PAROLE LO SENTONO SOTTOPELLE... ANCHE QUANDO QUELLE PAROLE NON SEMBRANO COSÌ TREMENDE.... ALLORA CERCANO DI DEFINIRSI, QUANDO NON LO HANNO GIÀ FATTO GLI ALTRI....ANCHE SE OGNI DEFINIZIONE DIVENTA "anche" UN LIMITE AL PROPRIO ESPRIMERSI.

"Non si può imparare nulla quando l'angoscia ti attacca fino a divorarti e non hai il tempo per capire e per pensare...e devi solo difenderti, innalzare mura e fuggire."(come scrive il Dott. Piotti ne "Il banco vuoto").

Riteniamo importante che l'educazione emotiva e relazionale sia ritenuta uno degli obiettivi primari della scuola.. E' un obiettivo fondamentale per tutti i ragazzi, non solo per coloro che rischiano il ritiro...

E ci teniamo a dirvi che, nonostante tutte queste strategie che la scuola potrà mettere in campo, i nostri ragazzi potrebbero avere delle ferite tali per cui il rientro scolastico non sarà possibile, almeno non nei tempi che noi adulti abbiamo in mente.

Questo, nonostante la scuola e il sapere resti, sia per i ragazzi che per le loro famiglie, un valore molto importante.

Bisogna tentare varie strategie, adattare e condividerle con i ragazzi, per comprendere cosa è per loro sostenibile. E nel caso in cui serva tempo, darglielo....

Crediamo che, fondamentalmente, il disagio che i nostri ragazzi e le nostre ragazze esprimono possa essere una "cartina al tornasole" di un malessere più generale dei ragazzi, della scuola e della società.

E, in tutto questo, ABBIAMO UN "SOGNO": collaborare perché si recuperi un "senso dello stare bene" da parte dei ragazzi, dei docenti e delle famiglie.

Ci immaginiamo in questo sogno **un team scolastico** in grado di cogliere i segnali predittivi di questo fenomeno, un team che ai primi segnali che il ragazzo manifesta si connetta con le famiglie e con le altre istituzioni (asl, servizi sociali comunali), affinché le famiglie possano agire per tempo e non sentirsi più sole.

Lo stesso team potrebbe costituire la commissione che esaminerà coloro che scelgono l'educazione parentale, all'atto dell'esame di idoneità al passaggio alla classe successiva.

Questi ragazzi, che non sono solo "nostri" ma della società intera, devono tornare a vivere fuori, nella società, ma potranno farlo solo se tutti gli adulti delle diverse istituzioni e agenzie educative, collaboreranno e saranno in grado di dire loro che **ne vale la pena.**

E' una sfida che vi lanciamo.... o meglio, è un ponte che vogliamo costruire tra noi genitori, voi insegnanti e i ragazzi.

Confidiamo in un effetto "Butterfly", una sorta di contagio emotivo, in cui ognuno di voi lo dica almeno ad un altro collega e si crei una sensibilità diffusa, un movimento silenzioso di adulti capaci di cogliere questo silenzioso messaggio, doloroso certo, ma molto potente che i nostri ragazzi stanno mandando a tutta la società.

E vogliamo concludere citando un noto e verissimo proverbio africano:

| PER EDUCARE UN BAMBINO CI VUOLE UN VILLAGGIO INTERO.